



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, martedì 21 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 220

Vertenza welfare: altre cento persone annunciano lo sciopero della fame

Chiedono l'immediata convocazione del tavolo con la Regione, dopo un ulteriore rinvio in Prefettura

NAPOLI, 20 DICEMBRE 2010 - Nessuna risposta concreta questa mattina in Prefettura all'incontro convocato dal Prefetto di Napoli con i referenti di Regione Campania, Asl Napoli 1 e Comune di Napoli, e del comitato **Il welfare non è un lusso**, è stata data alla richiesta delle organizzazioni sociali campane di trovare una soluzione alla loro vertenza.

Dopo l'incontro, presieduto dal prefetto di Napoli **Andrea De Martino**, c'è stato solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia presso la sede della Regione Campania. Per questo i rappresentanti delle organizzazioni annunciano che da domani altre **cento persone faranno lo sciopero della fame**, aggiungendosi ai ventuno presidenti e responsabili di cooperative e associazioni che stanno scioperando da oltre una settimana. Prosegue anche l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, da parte di 300 operatori socio-sanitari per i quali è stata già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più l'attività di 46 servizi per sofferenti psichici, disabili, anziani e tossicodipendenti, garantiti dal lavoro delle organizzazioni sociali.

Al tavolo di questa mattina, oltre alla delegazione del comitato - rappresentata dal portavoce **Sergio D'Angelo**, da **Pasquale Calemme** del Cnca Campania, **Fedele Salvatore** del Corcof e da **Gianni Manzo** del collettivo degli operatori - hanno partecipato l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli **Giulio Riccio**, un funzionario dell'Assessorato all'Assistenza Sociale della Regione Campania, **Raffaele Scognamiglio**, e - a due ore dall'inizio della riunione - il direttore del Dipartimento degli Affari Generali della Asl Napoli 1 Centro **Domenico Concilio**.

Il prefetto di Napoli **Andrea De Martino** ha invitato la Asl Napoli 1 Centro a ripristinare i servizi interrotti che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di utenti, e ha chiesto ai rappresentanti di Regione e Comune di Napoli di convocare entro 72 ore un tavolo interistituzionale per trovare una soluzione concreta alla vertenza delle associazioni e delle cooperative sociali.

I rappresentanti delle organizzazioni hanno chiesto, oltre al tavolo di confronto interistituzionale, una proroga alla Asl Napoli 1 Centro di almeno sei mesi e le certificazioni del debito, in attesa di una stabilizzazione dei servizi socio-sanitari, e al Comune di Napoli la deroga al cosiddetto meccanismo del "cronologico" affinché si inseriscano i servizi sociali e socio-assistenziali tra quelli indispensabili e quindi da pagare prioritariamente.

L'assessore Riccio ha chiesto alla Regione di farsi da garante presso le banche affinché concedano al Comune il credito necessario per coprire almeno in parte il debito verso cooperative e associazioni, e lo sblocco dei fondi della legge 328 (quelli nazionali destinati ai Comuni per i servizi socio-assistenziali) al momento fermi per una questione burocratica di mancata rendicontazione. Complessivamente si tratterebbe di fondi per circa 42 milioni di euro (34 da ottenere con il credito bancario e 8 a valere sulla 328).

L'assessore Riccio e i rappresentanti del comitato hanno anche chiesto alla Regione di sbloccare i fondi europei del Por Campania previsti nell'ambito del protocollo sul welfare sottoscritto da Regione e Comune di Napoli: altri 50 milioni di euro che darebbero una boccata d'ossigeno alle organizzazioni sociali.

«Non abbiamo più tempo per discutere - afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - per questo abbiamo deciso di proseguire lo sciopero della fame, al quale si sono aggiunti altri cento operatori che si erano già resi disponibili. Sospenderemo la vertenza solo se sarà convocato il tavolo in Regione entro giovedì».

«Occorrono risposte concrete e a breve - conclude D'Angelo - per scongiurare la chiusura ulteriore di decine e decine di servizi e garantire l'immediata riapertura di quelli chiusi, per consentire da subito agli utenti di riavere il sostegno che è stato loro tolto e agli operatori di tornare a lavoro. Se Regione e Comune non fossero più in grado di garantire il sistema pubblico dei servizi sociali e socio-assistenziali, occorre che dichiarino lo stato di crisi e richiedano l'intervento del Governo nazionale, come normalmente andrebbe fatto in situazioni di emergenza».

SANITÀ: COMITATO WELFARE, DOMANI ALTRI 100 IN SCIOPERO FAME DA INCONTRO CON PREFETTO NO RISPOSTE SU PROBLEMI ASL NA1 CENTRO

(ANSA) - NAPOLI, 20 DIC - Da domani altre cento persone andranno ad aggiungersi ai ventuno presidenti e responsabili di cooperative e associazioni in sciopero della fame per protestare contro la mancanza di soluzioni ai problemi che affliggono l'Asl Napoli 1 Centro.

Nessuna risposta concreta, infatti, è giunta oggi dall'incontro convocato dal prefetto di Napoli De Martino con i referenti di Regione Campania, Asl Napoli 1 e Comune di Napoli, e del comitato «Il welfare non è un lusso». Le organizzazioni sociali campane chiedevano di trovare una soluzione alla loro vertenza ma, dopo dalla riunione, presieduta dal prefetto di Napoli Andrea De Martino, è emerso solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia nella sede della Regione Campania.

Prosegue anche l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, da parte di 300 operatori socio-sanitari per i quali è stata già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più l'attività di 46 servizi per sofferenti psichici, disabili, anziani e tossicodipendenti, garantiti dal lavoro delle organizzazioni sociali.

Al tavolo indetto oggi, oltre alla delegazione del comitato - rappresentata dal portavoce Sergio D'Angelo, da Pasquale Calemme del Cnca Campania, Fedele Salvatore del Corcof e da Gianni Manzo del collettivo degli operatori - hanno partecipato l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli Giulio Riccio, un funzionario dell'assessorato all'Assistenza Sociale della Regione Campania, Raffaele Scognamiglio, e - a due ore dall'inizio della riunione - il direttore del Dipartimento degli Affari Generali della Asl Napoli 1 Centro Domenico Concilio.

Il prefetto di Napoli Andrea De Martino ha invitato la Asl Napoli 1 Centro a ripristinare i servizi interrotti che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di utenti, e ha chiesto ai rappresentanti di Regione e Comune di Napoli di convocare entro 72 ore un tavolo interistituzionale per trovare una soluzione concreta alla vertenza delle associazioni e delle cooperative sociali. I rappresentanti delle organizzazioni hanno chiesto, oltre al tavolo di confronto interistituzionale, una proroga alla Asl Napoli 1 Centro di almeno sei mesi e le certificazioni del debito, in attesa di una stabilizzazione dei servizi socio-sanitari, e al Comune di Napoli la deroga al cosiddetto meccanismo del «cronologico» affinché si inseriscano i servizi sociali e socio-assistenziali tra quelli indispensabili e quindi da pagare prioritariamente.

L'assessore Riccio ha chiesto alla Regione di farsi da garante presso le banche affinché concedano al Comune il credito necessario per coprire almeno in parte il debito verso cooperative e associazioni, e lo sblocco dei fondi della legge 328 (quelli nazionali destinati ai Comuni per i servizi socio-assistenziali) al momento fermi per una questione burocratica di mancata rendicontazione. Complessivamente si tratterebbe di fondi per circa 42 milioni di euro (34 da ottenere con il credito bancario e 8 a valere sulla 328).

L'assessore Riccio e i rappresentanti del comitato hanno anche chiesto alla Regione di sbloccare i fondi europei del Por Campania previsti nell'ambito del protocollo sul welfare sottoscritto da Regione e Comune di Napoli: altri 50 milioni di euro che darebbero una boccata d'ossigeno alle organizzazioni sociali. «Non abbiamo più tempo per discutere - ha detto il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - per questo abbiamo deciso di proseguire lo sciopero della fame, al quale si sono aggiunti altri cento operatori che si erano già resi disponibili. Sospenderemo la vertenza solo se sarà convocato il tavolo in Regione entro giovedì». «Occorrono risposte concrete e a breve - conclude D'Angelo - per scongiurare la chiusura ulteriore di decine e decine di servizi e garantire l'immediata riapertura di quelli chiusi, per consentire da subito agli utenti di riavere il sostegno che è stato loro tolto e agli operatori di tornare a lavoro. Se Regione e Comune non fossero più in grado di garantire il sistema pubblico dei servizi sociali e socio-assistenziali, occorre che dichiarino lo stato di crisi e richiedano l'intervento del Governo nazionale, come normalmente andrebbe fatto in situazioni di emergenza».

(ANSA).

COM-XPI/ARB
20-DIC-10 18:28 NNN

Tagli al welfare In sciopero della fame cento operatori delle cooperative socioassistenziali dell'Asl Na1 Case-famiglia, niente soldi per il vitto: bimbi affidati a Iervolino

NAPOLI — A scendere in piazza, davanti al Comune, stavolta addirittura i bimbi delle case-famiglia. Le circa 160 strutture vantano, infatti, un credito di circa 32 mln di euro per due annualità. Come al solito non risulta chiaro i fondi dove siano fermi, se al Comune od alla Regione, ed il perché della mancata erogazione. Intanto la situazione assume risvolti drammatici: operatori non retribuiti e strutture dove si ha difficoltà persino a reperire cibo per i giovani ospiti. Caso limite quello di un bimbo dializzato che ha necessità di cure. «Abbiamo deciso di portare qui i ragazzi — spiega un operatore —. Noi siamo gli affidatari ma, non potendo più prenderli in carico, abbiamo simbolicamente deciso di restituirli al legittimo tutore: il sindaco». Ed ecco che iera erano in cento i piccoli presenti all'appello con valigie al seguito che invano hanno atteso il sindaco Iervolino. A fargli compagnia anziché i vertici di San Giacomo, un reparto della polizia. Nel pomeriggio l'assessore alle Politiche Sociali Giulio Riccio avrebbe sbloccato circa 2 mln di euro. Un solo bimestre per passare il Natale. A gennaio, poi, sarà di nuovo emergenza. Situazione critica anche per gli operatori socioassistenziali. Non basta lo sciopero della fame, non basta l'occupazione

del Leonardo Bianchi e nemmeno il sostegno venuto da ogni parte d'Italia. Ieri mattina, infatti, l'incontro in Prefettura non ha sbloccato la vertenza dei servizi sociali e socioassistenziali. E il numero degli operatori sociali, aderenti al comitato «Il welfare non è un lusso» e che continuerà ad astenersi dal cibo, sale a cento. La questione comincia ad assumere tratti preoccupanti, con i primi operatori che hanno accusato malori e hanno dovuto sospendere la protesta. Ieri tavolo di trattativa davanti al prefetto De Martino, che ha invitato l'Asl Napoli 1 centro a riprendere i servizi interrotti e gli Enti locali a convocare nuovo vertice entro le 72 ore. Le richieste: proroga alla Asl Napoli 1 Centro di almeno sei mesi in attesa di una stabilizzazione dei servizi socioassistenziali e le certificazioni del debito e al Comune la deroga al cosiddetto meccanismo del «cronologico». Intanto da domani si annunciano nuove iniziative: hanno inviato il proprio sostegno alla mobilitazione anche Gian Antonio Stella, inviato del *Corriere della Sera*, Don Tonino Palmese e la band dei 99Posse.

**Luca Mattiucci
Giuseppe Manzo**

Welfare

Sciopero della fame per cento operatori

Cento operatori Gesco cominciano lo sciopero della fame dopo l'esito negativo dell'incontro in Prefettura di ieri.

Il caso**MALATI**

Un paziente affetto da disturbi psichici nel reparto di un ospedale specializzato

Lo specialista: un disturbo psichico non è un mal di pancia

Salute mentale, allarme tagli “Ma così rischiano i pazienti”

GIUSEPPE DEL BELLO

«L'EMERGENZA psichiatrica nelle mani del 118. Una follia. Un disturbo psichico non è un mal di pancia». L'allarme è di Antonio Mancini, specialista della Napoli 1 e presidente dell'associazione “Sergio Piro”.

Vuol dire che la Salute mentale funzionerà solo di giorno?

«È quello che sta decidendo di fare in queste ore il commissario Coppola: ridurre le funzioni territoriali per risparmiare».

In pratica cosa accadrà?

«Che un paziente seguito fino a ieri nelle 24 ore da un nostro operatore, da domani dovrà vedersela con uno sconosciuto. Spiegare i motivi della richiesta d'aiuto a chi non ha con lui rapporto umano e, forse, a digiuno di competenze specifiche».

I servizi di Salute mentale sono al tracollo?

«È un momento molto delicato. Gli operatori delle cooperative sociali sono in sciopero della fame e hanno occupato l'ex psichiatri-

co Bianchi perché da mesi non vengono pagati».

Ma questo si ripercuote anche sui pazienti...

«Soprattutto perché le condizioni di questi soggetti, costretti a ricorrere a trattamenti farmacologici sempre più intensi e dannosi, peggiorano enormemente. Un mio paziente di 28 anni che frequentava il centro “Aquilone”, da giorni non esce più di casa e le sue manifestazioni si sono aggravate».

Che significa?

«Che in alcuni casi è a rischio la vita stessa dei soggetti più deboli».

E che fine farebbe la 183?

«Appunto. Questa legge è frutto dell'azione di Sergio Piro. Lui fu il primo a chiudere un manicomio in una città con oltre un milione di abitanti. Per anni è stato un modello insuperabile perché imponeva l'apertura dei servizi giorno e notte. E adesso quel modello rischia di scomparire, facendoci tornare alla medicalizzazione spinta della sofferenza mentale».

© FIP/KOUZOMI/RESERVATA

Servizi sociali tagliati: sciopero della fame

Da oggi altre cento persone andranno ad aggiungersi ai 21 presidenti e responsabili di cooperative e associazioni in sciopero della fame da giorni per protestare contro la mancanza di soluzioni ai problemi che affliggono l'Asl Napoli 1 Centro. Nessuna risposta concreta, infatti, è giunta dall'incontro in Prefettura con i referenti di Regione, Asl Napoli 1 e Comune di Napoli, e del comitato "Il welfare non è un lusso". Le organizzazioni sociali campane chiedevano di trovare una soluzione alla loro vertenza ma dalla riunione, presieduta dal prefetto Andrea De Martino, è emerso solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale. Prosegue intanto anche l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi" da parte di 300 operatori socio-sanitari per i quali è stata già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più l'attività di 46 servizi per sofferenti psichici, disabili, anziani e tossicodipendenti, garantiti dal lavoro delle organizzazioni sociali. Lo stesso prefetto ha invitato la Asl a ripristinare i servizi interrotti (che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di pazienti), ed ha chiesto ai rappresentanti di Regione e Comune di convocare entro 72 ore un nuovo incontro "per trovare una soluzione concreta alla vertenza delle associazioni e delle cooperative sociali". Insomma, comunque vada e sotto qualsiasi bandiera, gli ultimi restano ultimi. Soprattutto a Napoli. (AEP)

SERVIZI SOCIO-SANITARI - Sos- spese le atti- vità in Cam- pania per

mancanza di
fondi. La crisi
di liquidità del
Comune di
Napoli rischia



di mandare in tilt il sistema dei servizi ma c'è un pool di banche pronte a intervenire. La Regione assicura massima collaborazione al tavolo convocato ad hoc in Prefettura a Napoli. La stessa amministrazione comunale, rappresentata dall'assessore alle Politiche sociali **Giulio Riccio**, chiede che il pool di banche che sta comprando i crediti sanitari per un valore di 600 milioni di euro possa fare altrettanto per i crediti vantati dell'Asl per un totale di 34 milioni e senza i quali i servizi non possono riprendere. Al tavolo del prefetto sono intervenuti rappresentanti dell'Asl, un dirigente regionale, l'euro-parlamentare del Pd **Andrea Cozzolino** (nella foto) il deputato Idv **Franco Barbato**, il consigliere provinciale Pd **Patrizia Sannino** ed una delegazione del mondo no-profit.

LA RIVOLTA PIÙ DI 100 NON MANGIANO PER PROTESTARE CONTRO L'ASL CHE NON PAGA. DON TONINO PALMESE: MANIFESTAZIONE STRAORDINARIA

Welfare, maxisciopero della fame

di **Cristiana Conte**

Da oggi altre cento persone aderiscono allo sciopero della fame lanciato dalle coop per protestare contro i mancati pagamenti dell'Asl e i tagli alle politiche sociali. La decisione segue l'ennesimo infruttuoso incontro con i rappresentanti istituzionali di Regione, Asl e Comune, convocato ieri dal prefetto di Napoli Andrea De Martino. Solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale in Regione prima di Natale:



questo l'unico esito del vertice cui hanno partecipato, insieme ai rappresentanti del comitato Il welfare non è un lusso, l'assessore comunale alle Politiche sociali, Giulio Riccio, il funzionario dell'assessorato regionale all'Assistenza sociale, Raffaele Scognamiglio, e il direttore del Dipartimento degli Affari Generali della Asl Napoli 1 Centro, Domenico Concilio. Il prefetto ha invitato l'Asl a ripristinare i servizi interrotti che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di utenti, e ha chiesto ai rappresentanti di Regione e Comune

di convocare entro 72 ore un tavolo interistituzionale per trovare una soluzione concreta alla vertenza.

«Non abbiamo più tempo per discutere – afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – per questo abbiamo deciso di proseguire lo sciopero della fame: sospenderemo la vertenza solo se sarà convocato il tavolo in Regione entro giovedì». Sale così a centoventi il numero dei rappresentanti del terzo settore, tra cui, oltre al presidente di Gesco Sergio D'Angelo, il responsabile campano del Cnca Pasquale Callemme, il prete-coraggio a capo di Irene 95 Don Peppino Gambardella, il responsabile del Corcof Fedele Salvatore, il referente della Federazione Città Sociale Antonio D'Amore, l'operatrice della coop Alisei Maria Rosaria De Rosa, che stanno già scioperando da oltre una settimana, costretti a questa forma estrema di protesta per far valere il diritto al lavoro di centinaia di operatori sociali e quello all'assistenza di migliaia di utenti. Per tutti loro non sarà un buon Natale, come sottolinea in una lettera aperta Don Tonino Palmese, referente regionale di Libera «È straordinario vedere che alla "violenza" delle istituzioni che



Due momenti della protesta dei lavoratori delle coop che hanno occupato l'ex manicomio

non pagano il lavoro degli operatori sociali e allo stesso tempo il sostegno alle fasce più deboli - scrive Don Tonino Palmese, la cui voce si associa a quella dei trenta preti di Napoli che hanno già sposato la causa - voi rispondete con una azione non violenta, come lo sciopero della fame. Una protesta che fa sentire sulla vostra pelle il dolore dei tanti vostri assistiti». Un attestato di solidarietà che si aggiunge a quelli giunti, nei giorni scorsi, da personaggi del mondo della cultura, come Gian Antonio Stella e Ascanio Celestini, e dello spettacolo, come Francesco Paolantoni e i 99 Posse. Intanto, continua anche l'occupazione dell'ex manicomio Leonardo Bianchi da parte dei 300 operatori socio-sanitari: per loro è stato già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più le attività svolte dalle coop nei 46 servizi territoriali di Napoli.

Il welfare non è un lusso



La protesta

Operatori sociali scatta lo sciopero della fame

Nessuna risposta concreta è arrivata, ieri mattina in Prefettura, al termine dell' summit convocato dal prefetto con i referenti della Regione, dell' Asl Napoli 1, del Comune, e con il comitato «Il welfare non è un lusso» per trovare una soluzione alla vertenza delle organizzazioni sociali campane.

Dopo l'incontro, presieduto dal prefetto Andrea De Martino, c'è stato solo un rinvio a un ulteriore tavolo interistituzionale da tenersi prima della pausa natalizia presso la sede della Regione Campania. Per questo i rappresentanti delle organizzazioni annunciano che da oggi altre cento persone faranno lo scio-

pero della fame, aggiungendosi ai ventuno presidenti e responsabili di cooperative e associazioni che stanno scioperando da oltre una settimana. Prosegue anche l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi, da parte di 300 operatori socio-sanitari per i quali è stata già avviato l'iter di licenziamento collettivo, dopo la decisione dell'Asl Napoli 1 Centro di non sostenere più l'attività di 46 servizi per sofferenti psichici, disabili, anziani e tossicodipendenti, garantiti dal lavoro delle organizzazioni sociali.

Al tavolo di ieri mattina, oltre alla delegazione del comitato - rappresentata dal portavoce Sergio D'Angelo, da Pasquale Calemme del Cnca Campania, Fedele Salvatore del Corcofe e da Gianni Manzo del collettivo degli operatori - hanno partecipato l'assessore comunale alle Politiche Sociali, Giulio Riccio, un funzionario dell'assessorato all'Assistenza Sociale della Regione Campania, Raffaele Scognamiglio, e il direttore del Dipartimento degli Affari Generali della Asl Napoli 1 Centro, Domenico Concilio.

Il prefetto Andrea De Martino ha invitato la Asl Napoli 1 Centro a ripristinare i servizi interrotti che hanno causato nei giorni scorsi l'abbandono a se stessi di centinaia di utenti, e ha chiesto ai rappresentanti di Regione e Comune di convocare entro 72 ore un tavolo interistituzionale per trovare una soluzione concreta alla vertenza delle associazioni e delle cooperative sociali.

m.i.p.

Folto corteo diretto in Tribunale. In testa la mamma

Fiaccole per Emiliana

“Chiediamo giustizia”

**SUL SITO**

Un momento della fiaccolata per Emiliana a piazza Garibaldi. Tutte le foto sul nostro sito napoli.repubblica.it. La sfilata si è conclusa a palazzo di giustizia

AVEVA giurato che le avrebbe dato giustizia. Esattamente un mese fa, quando Emiliana Femiano era stata uccisa dal suo ex fidanzato Luigi Faccetti con 66 coltellate, la madre Luisa aveva promesso battaglia. Ora, a distanza di un mese, scende in piazza per chiedere giustizia e guida la fiaccolata nel nome di sua figlia. Con lei, almeno trecento persone hanno sfilato da piazza Mancini al corso Meridionale e fino al palazzo di giustizia.

Un corteo al femminile, folto di giovani donne e tante ragazzine, indossano la maglietta con la scritta “Giustizia per Emiliana” con l’immagine del bel volto della ragazza scomparsa. «Sì, la conoscevo — dice Gemma, 28 anni — abito nel suo stesso quartiere. Era una ragazza buona, buonissima. Per questo sono riusciti ad ingannarla». «Ci penso spesso — dice Serena, 26 anni — se accadesse anche a me quello che è successo a Emiliana? Ho paura, certo».

Luisa è in prima fila, tiene lo striscione nero “Non uccidetela ancora”, marcia in silenzio. L’u-

nica parola che pronuncia è “giustizia”, un urlo condiviso dai manifestanti, lo ripetono mentre dietro di loro infuria il traffico. Chiedono giustizia non solo per l’assassino ma anche per i due cugini che la sera del delitto hanno accompagnato Emiliana dal suo carnefice. Arrestati e subito scarcerati. «Dopo tre giorni, hanno mandato agli arresti domiciliari i ragazzi che l’hanno accompagnata a morire — dice Luisa — Così loro trascorreranno Natale e Capodanno a casa con le famiglie. Io, invece a casa Emiliana non la vedrò mai più. È giustizia questa?». «Chiediamo alla magistratura maggiore attenzione per i due complici — dice Chiara Giordano, 26 anni, presidente dell’associazione Campania in movimento che ha organizzato la manifestazione — dicono alle donne di denunciare le violenze e nel momento in cui escono dal silenzio non possono lasciarle morire da sole. Questo è successo a Emiliana».

(tiz.c.)

La ragazza uccisa con 66 coltellate



Lo striscione: non uccidetela ancora

Fiaccolata per Emiliana

Oltre duemila le persone che ieri hanno preso parte alla fiaccolata in memoria di Emiliana Femiani organizzata dall'associazione Campania in Movimento. L'iniziativa cade a circa un mese dalla scomparsa della ragazza 25enne trucidata con 66 coltellate

dall'ex compagno Luigi Faccetti. Il corteo, che si è snodato dalla stazione sino a giungere d'innanzi al carcere di Poggioreale, è stato fortemente voluto dai familiari della giovane che ancora una volta hanno chiesto giustizia.

Lu. Mat.

► Camera di commercio di Napoli ◀

Sepe: Patto con le Pmi per la crescita della città

Solidarietà ai bambini:
al via l'iniziativa
"Il Natale siamo noi"

FALCONIO GUIDONI

In occasione dello scambio di auguri per il Natale, **Maurizio Maddaloni** invita **Crescenzo Sepe** alla festa delle imprese. Il presidente della Camera di commercio di Napoli, accogliendo il cardinale presso la sede dell'ente camerale in piazza Bovio, ringrazia "Sua eminenza per aver accolto il nostro invito a partecipare alla festa delle imprese. Una festa nata con gli operatori del turismo ed estesa quest'anno a tutto il sistema imprenditoriale della nostra area metropolitana".

"Camminiamo mano nella mano per realizzare una crescita economica, sociale, amministrativa e religiosa per questa città", risponde Sepe. Un appello, quello dell'arcivescovo, a "realizzare cose concrete insieme, perché oggi nessuno può farcela da solo. E' volontà di tutti - aggiunge - rialzarci con passo svelto perché quando si inceppa la macchina economica che voi rappresentate è la società stessa che si inceppa perché non ha più un traino". Agli operatori del mondo dell'imprenditoria, Sepe rivolge l'augurio "di andare avan-



Maurizio Maddaloni (a sinistra) e Crescenzo Sepe

ti con fiducia e speranza che nessuno ha il diritto di toglierci". Un invito raccolto da Maddaloni che, ricordando l'impegno dell'ente camerale in azioni di solidarietà proprio in collaborazione con la Curia partenopea, sottolinea come "l'ente camerale e le 220mila imprese di Napoli e provincia siano pronte a raccogliere l'invito a fare fino in fondo la propria parte nella convinzione che Napoli non è una storia finita male". Diverse le iniziative promosse dalla Camera di Commercio per questo Natale dall'accensione delle luminarie alle proposte di promozione turistica alla solidarietà. "Non bisogna rassegnarsi - osserva Maddaloni - ed è necessario superare il tunnel della crisi e della depressione economica che stiamo attraversando da qualche anno, un tunnel che stia-

mo tentando di illuminare per rimettere in moto la macchina dell'economia". La cerimonia di auguri è anche l'occasione per mostrare al cardinale la mostra di presepi presente nel salone e l'esposizione di fotografi e d'epoca raffiguranti piazza Borsa. Prima degli auguri, il cardinale officia una celebrazione nella chiesa dell'Incoronata rivolta al mondo delle imprenditoria e del turismo.

L'Altra Napoli (della speranza)

Gianmaria Roberti

È il ventre di Napoli, il rione Sanità, diceva Matilde Serao, nel celebre saggio-denuncia ottocentesco. Dove all'alba della modernità, l'ex capitale borbonica esibiva lo scheletro nudo dell'ultima realtà pre-moderna d'Europa, tra fondaci immondi e colera. Scenario estremo e sospeso nel tempo, ancora oggi.

Dietro l'angolo, la cappa della camorra, ma anche dispersione scolastica e disoccupazione. «Invece, se si ha voglia di capire e ascoltare e si varcano le soglie del quartiere, si scopre la sua bellezza», racconta Barbara Saba, direttore generale della Fondazione Johnson & Johnson. Uno dei partner del Progetto rione Sanità, rete sinergica di soggetti privati, onlus e Curia arcivescovile. Nata per ricucire il filo spezzato tra la città e questo centro storico, isolato come una periferia. Tra i protagonisti don Antonio Loffredo, il vulcanico parroco di Santa Maria della Sanità. «Resistere si de-

ve, perché siamo in una realtà vincente», dice. Il sacerdote esalta la forza quasi rivoluzionaria «di un'idea partita dal basso. Da ragazzi motivati a riscattare questo pezzo di Napoli». Alcuni traguardi: la Sanitansamble, orchestra sinfonica di trentadue elementi, tutti minorenni; la Paranza, la cooperativa delle visite guidate nelle catacombe paleocristiane, la Napoli sotterranea dei misteri (4mila presenze al mese). Tra le guide c'è Enzo Porzio, un 25enne cui s'è trasformato l'orizzonte: «Pensavo di fermarmi al diploma, invece mi sono iscritto alla facoltà di Scienze turistiche».

Una chance ti cambia la vita. Ma a volte lo fa anche il dolore. A Ernesto Albanese, dei balordi ammazzarono il padre per una rapina. Lui ha sublimato quel trauma nell'impegno civile, fondando l'associazione l'Altra Napoli, capofila del Progetto rione Sanità. Crede «nella filosofia dei piccoli passi». Tra le opere realizzate, il Giardino degli aranci, spazio ri-

qualificato grazie al contributo della Fondazione Istituto Banco di Napoli (si veda la foto nella copertina di questo Rapporto). «È in una delle strade più degradate del quartiere - afferma Albanese -. Eppure non è mai stato vandalizzato. Lo curano gli abitanti, responsabilizzati dal fatto di sapere che appartiene a loro».

Alla dottrina di don Milani, quella dell'«avere parola» per «esercitare i diritti di cittadinanza», si ispira invece il gesuita Fabrizio Valletti. Animatore del Progetto Scampia, si batte per gettare «un ponte tra la Napoli benestante e la periferia». Rettore del Pontano, l'istituto della buona borghesia napoletana, lavora all'integrazione tra le due anime «separate» della città: sono previsti corsi di giornalismo e teatro, per integrare gli studenti del liceo gesuita e quelli del quartiere-ghetto. Dove esplose la faida di camorra 2005, tra clan DiLauro e scissionisti. Sulle macerie, si prova a ricostruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano

Il giudice dà torto al Comune: date le case ai rom

di ANDREA GALLI

A PAGINA 23

Milano Accolto il ricorso contro il Comune e il Viminale

Il giudice alla Moratti: date le case ai rom

La sentenza: «Alloggi negati per motivi etnici»

102

Le famiglie nomadi che abitano nello storico insediamento di via Triboniano, in periferia

MILANO — Sulla parete dello studio c'è una stampa che raffigura la battaglia di Balaklava (nel 1854, guerra di Crimea): gli storici raccontano che ci furono colossali errori strategici, sortite di pochissimi contro un'infinità, fronti capovolti. In questo studio, con i rom, i due avvocati Alberto Guariso e Livio Neri hanno preparato il ricorso vinto ieri. «Sì, una sentenza storica. Da ragione ai nomadi» dicono. Fosse solo questo. Dà poi torto a un ministro (Maroni), un prefetto (Lombardi) e un sindaco (Moratti), e dà infine casa a dieci famiglie rom, di nazionalità romena.

Dovranno avere le chiavi entro e non oltre il 12 gennaio. Così ha stabilito il presidente della Prima sezione civile del Tribunale Roberto Bichi, il quale ha ravvisato «situazioni di svantaggio» in «dipendenza dell'origine etnica».

Ne avevano diritto, gli immigrati. Avevano firmato il contratto di locazione, con l'impegno d'abbandonare in cambio i container del campo di via Triboniano, alla periferia nord-ovest, nella grande area che sarà toccata, attraversata e trasformata dall'Expo.

Ma nelle case non erano mai riusciti a entrarci, i rom. Nel luglio 2009 il ministero dell'Interno aveva stanziato 13 milioni di euro per superare «l'emergenza rom di Milano». Nel maggio scorso il prefetto Gian Valerio Lombardi, il Comune e Onlus che aiutano i nomadi avevano sottoscritto un piano per l'inserimento abitativo di famiglie rom di Milano. Il 5 agosto la Regione aveva accolto la richiesta del Comune di individuare alloggi popolari tolti dal mercato. Quattro giorni dopo si siglavano i contratti. A fine settembre tutto bloccato, con l'annuncio dato da Maroni in una conferenza stampa in Prefettura. Ricorso.

Domani il sindaco Letizia Moratti incontra l'Avvocatura del Comune. Per definire la strategia. Quali le mosse legali? Tutto il Pdl chiede, si aspetta e pretende la controffensiva, forte e chiara. Ecco il vicesindaco Riccardo De Corato: «La sentenza suona un po' politica. E lascia spazio al nostro ricorso. Non c'è alcun atto firmato dove c'è scritto che delle case vadano ai rom».

Il giudice Bichi ha fatto riferimento alla «obiettiva constata-

zione» che «d'interruzione» del progetto «riguarda esclusivamente soggetti accomunati dall'appartenenza alla medesima etnia». Nel contempo il giudice ha scritto che ministero, Prefettura e Comune non hanno fornito «una motivazione per spiegare la persistente inattuazione degli accordi».

Stamane la Lega sarà davanti al Tribunale per protestare, «altro che rom, qui i discriminati sono i tanti italiani da troppo tempo in attesa di una casa popolare» dice il capogruppo comunale Matteo Salvini. Quelle Onlus, cattoliche, capeggiate da don Virginio Colmegna e dalla sua Casa della carità, replicano che gli appartamenti non sarebbero comunque stati dati a nessun altro; le case versano in condizioni disastrose, necessitano di lunghi interventi per la ristrutturazione, ristrutturazione che per la cronaca, adesso, sarà pagata con parte di quei 13 milioni di euro. Don Colmegna dice di non aver avuto rinvincite. Si appella al senso di responsabilità comune, «torniamo a lavorare insieme, andiamo avanti».

Questi nomadi sono a Milano da un pezzo, hanno un'occupazione (ci sono muratori, un accompagnatore scolastico, degli operai), hanno figli, e ne hanno tanti; chi li conosce dice che sono ben integrati, che vogliono rimanere in Italia, facendo laureare i ragazzi, e che vorrebbero festeggiare Capodanno nella casa nuova.

Andrea Galli

La vicenda

Sgomberi

Il 25 ottobre scorso, dieci rom del campo di via Triboniano, il più grande di Milano, hanno presentato un ricorso, in sede civile, contro il sindaco di Milano Letizia Moratti, il prefetto Gian Valerio Lombardi e il ministro dell'Interno Roberto Maroni: chiedono che vengano loro assegnate le case popolari in adempimento a quei «progetti di autonomia abitativa» che in settembre erano stati prima sottoscritti dall'amministrazione comunale e dalla Prefettura e poi «bloccati».

Ricorso

Ieri i rom hanno vinto la causa civile e il Tribunale di Milano gli ha concesso il diritto di entrare in quelle case popolari che erano state negate per ragioni che lo stesso giudice ha definito di «origine etnica».

Pompei e 5 per mille, arrivano le risorse

Ultimi ritocchi al mille proroghe. In pista anche le agevolazioni per Veneto e Abruzzo

ROBERTO PETRINI

ROMA — Puntuale come il pannello arriva il mille proroghe. Il decreto di fine anno, ultimo treno utile per molte partite in sospeso e per i tentativi residui di assalto alla diligenza. L'appuntamento è per il consiglio dei ministri di domani, ma già da oggi è prevista una maxi riunione dei capi di gabinetto che dovrà vagliare una montagna di richieste.

In primo piano le risorse per il 5 per mille, il meccanismo che consente di destinare parte delle proprie tasse alle associazioni volontariato, che è stato penalizzato dalla Finanziaria. Il sottosegretario all'Economia Casero aveva già annunciato che in sede di decreto i 100 milioni previsti per il 2011 sarebbero stati incrementati mentre continua

il pressing del Forum del Terzo settore per ottenere maggiori risorse. Si parla di 300 milioni che potrebbero venire da «limature» in altri capitoli di spesa.

Nel mille proroghe potrebbero trovare spazio anche provvedimenti per la cultura. Non si esclude l'erogazione di nuove risorse, ma con tutta probabilità, come annunciato dal ministro Bondi, sarà varato un programma di recupero complessivo del sito archeologico di Pompei. Mentre si attende la proroga dei crediti fiscali per il cinema in scadenza fine anno.

L'altra partita è quella delle popolazioni colpite dai disastri naturali. Per gli alluvionati del Veneto, la ripresa dei versamenti prevista per il 22 dicembre slitterà al 31 marzo 2011. La sospensione dovrebbe riguardare gli stessi soggetti che avevano ri-

cevuto le ordinanze di sgombramento o quelle di evacuazione dalle autorità locali e dalla protezione civile. Analoga situazione per l'Abruzzo dove si attende la proroga dei provvedimenti fiscali per le popolazioni colpite dal sisma. In vista anche un ulteriore slittamento per il blocco degli sfratti, in scadenza il 31 dicembre 2010.

Tra le misure che dovrebbero entrare nel mille proroghe anche quelle relative al recente accordo con le Regioni per l'ammorbidimento dei tagli della manovra di luglio e il trasporto ferroviario locale.

Semaforo verde anche per la proroga alla fine del 2011 dell'approvazione degli studi di settore per tenere conto degli ef-

fetti della crisi economica. Al tempo stesso è imminente la re-

visione di 68 «studi»: si va dalle peschierie alle piccole aziende che si occupano di sondaggi d'opinione, dai centri benessere alle bancarelle di vestiti e scarpe.

Tra le ipotesi infine la proroga richiesta dall'Agcom al divieto di intrecci proprietari fra tv e editoria (ad assicurarla è stato il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani) e una norma sollecitata dall'Abi, l'associazione bancaria italiana, per risolvere i problemi tecnici legati alle garanzie dei mutui cartolarizzati così che anche questi possano rientrare nell'ambito della proroga di 6 mesi del piano di aiuti alle famiglie che non riescono a pagare le rate. Tra le richieste anche quelle della proroga del bonus gasolio per l'agricoltura e delle concessioni balneari.

Di milleproroghe. Tra le ipotesi c'è anche un ammorbidimento dei vincoli al debito locale

In «pole» 5 per mille e sfratti

Oggi il testo all'esame del preconsiglio - Domani il via libera

Gianni Trovati

ROMA

■ In pole position cinque per mille, sfratti e studi di settore. Appena dietro le autorità d'ambito per acqua e rifiuti e gli oneri di urbanizzazione degli enti locali, mentre tra le ipotesi spunta un ammorbidimento ai vincoli del debito di comuni e province.

È prevista per questa mattina al preconsiglio dei ministri la stretta finale sul milleproroghe, il cui approdo sui tavoli del governo è previsto per domani. Sul rifinanziamento del 5 per mille, sostenuto anche da un ordine del giorno parlamentare accolto dall'Esecutivo, i giochi sono praticamente fatti, e il lavoro dei tecnici di Via XX Settembre si è concentrato sul reperimento dei circa 400 milioni necessari a sostenere i fondi al terzo settore. In dirittura d'arrivo anche l'ulteriore sospensione, di sei o dodici mesi, degli sfratti per finita locazione, limitata agli inquilini delle città capoluogo con redditi familiari che non arrivano a 27mila euro.

Nella complessa partita che riguarda gli enti locali, il capitolo più importante è quello delle Autorità d'ambito, che dovrebbero chiudere i battenti a fine anno. Le regioni, chiamate a decidere chi si assume i compiti di gestione di acqua e rifiuti dopo l'addio alle Ato, in genere non hanno ancora legiferato (alcuni progetti sono stati approvati dalle giunte, ma non ancora dai consigli). In quasi tutta Italia, dunque, dal 1° gennaio non ci sarebbe più un soggetto competente nella gestione ordinaria dei servizi, e non ci sarebbe nessuno in grado di bandire le gare per sostituire gli affidamenti diventati fuori norma con la riforma dei servizi pubblici locali (per esempio gli affidamenti in house che non rispettano il criterio europeo del «controllo analogo», oppure quelli a società miste con socio privato scelto senza gara). An-

che per questa ragione, ministero dell'Ambiente ed enti territoriali (escluse le province) hanno chiesto la proroga, che deve superare le resistenze del ministero della Semplificazione.

I sindaci sperano nel milleproroghe anche per poter continuare a utilizzare i tre quarti degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente, come previsto da una deroga rinnovata più volte. Gli oneri sono un'entrata «straordinaria», ma senza la possibilità di utilizzarne una quota per finanziare le spese stabili una buona metà dei comuni italiani si troverebbe in grosse difficoltà nel far quadrare i preventivi 2011. Si fa strada quindi il via libera per un altro anno, e nel testo finale potrebbe essere accolto anche un ammorbidimento dei nuovi vincoli al debito, che bloccano i mutui nei comuni che dedicano agli interessi più dell'8% di tributi, trasferimenti e tariffe. Oggi il tetto è al 15%, e l'idea è di un abbassamento progressivo che fissi l'asticella al 12% nel 2011, al 10% nel 2012 e all'8% dal 2013.

Tra le altre misure, trova conferme la proroga del divieto di incroci proprietari fra stampa e televisioni, mentre gli agricoltori hanno chiesto di inserire nel testo il «bonus gasolio», da estendere a tutta la categoria. Un altro allarme arriva dal cda della Scala di Milano: «Se non saranno rivisti i tagli allo spettacolo - ha sottolineato il sovrintendente Stephane Lissner - sarà molto difficile superare il 2011».

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VUOTO NORMATIVO

Ministero ed enti territoriali chiedono di tenere in vita le Ato acqua e rifiuti anche per consentire l'avvio delle liberalizzazioni

Class action contro la Regione per il maxibuco della sanità

PATRIZIA CAPUA

CLASS action contro la Regione per i danni arrecati alle aziende e stop ai contratti di struttura. Finisce con una controffensiva dei privati, l'anno terribile della sanità in Campania. Gli operatori delle strutture accreditate annunciano iniziative forti. Nella sede di Confindustria Napoli si sono riuniti i responsabili delle associazioni: farmacie, case di cura, centri di riabilitazione e di dialisi.

Strutture al collasso per i ritardi nei pagamenti delle Asl: a Napoli 2 anni di arretrato

laboratori di analisi. Aiop, Anisap, Arcade, Aris, Giffas, Anpric, Confapi, Centri Antidiabetici, Snr, Aspat, Federfarma illustrano le cifre di un settore "al collasso". Chiedono alla giunta Caldoro interventi immediati per ripianare i debiti contratti. Il settore che dà lavoro ad oltre 20mila persone, è in ginocchio per le mancate ri-

messe da parte delle Asl campane. Il conto accumulato dalla Regione ammonta a 4-5 miliardi di euro. Ci sono aziende, hanno spiegato, non riescono a garantire neppure gli stipendi ai dipendenti.

«La Regione non ci rilascia crediti certificati e ciò ci impedisce di farci finanziare dalle banche — accusa Sergio Crispino, presidente Aiop — Tutto il comparto costa 2 miliardi di euro all'anno, il 50 per cento per i farmaci. I ritardi vanno da 8 mesi a un anno, Napoli è in arretrato di 2 anni. Nel 2010 dall'Asl Napoli 1 non abbiamo avuto nemmeno un centesimo degli 800 milioni dovuti. Eppure le case di cura, per esempio, pagano 55 milioni anno di oneri finanziari, pari al 9 per cento del loro fatturato».

«I nostri addetti hanno gli stessi diritti di quelli delle Asl. Settori come la fisioterapia non riscuotono pagamenti da 30 mesi», ha sottolineato Carmine Petrone dell'Ampric, che riunisce i centri di riabilitazione. Il dialogo tra Regione e associazioni si è interrotto il 13 dicembre, quando queste ultime hanno abbandonato il tavolo tecnico per «mancanza di proposte serie». Alla trattativa parteci-

pavano anche alcuni istituti di credito, i quali hanno dato la loro disponibilità a finanziare il sistema. «Nelle casse della tesoreria regionale — dice il coordinatore Ottavio Corigliani — ci sono altri 1,5 miliardi bloccati dal decreto legge sull'impignorabilità reiterato nell'ultima Finanziaria». Uno spiraglio si era aperto il 26 ottobre scorso, quando il governo aveva sbloccato 1,21 miliardi di euro per la sanità campana. «La Regione — chiarisce il presidente dell'Aisa, Antonio Salvatore — è venuta meno a una sua promessa, utilizzando quei fondi per far coprire i 2 miliardi di pagamenti anticipati».

Regione e sanità accreditata

Ospedalità privata sul piede di guerra: non firmiamo le convenzioni per il 2011

NAPOLI — L'ospedalità privata sul piede di guerra. Aiop, Anisap, Arcade, Aris, Giffas, Anpric, Confapi, Centri Antidiabetici, Snr, Aspat, Federfarma. Tutte le associazioni che riuniscono la sanità privata accreditata alla Regione Campania si sono sedute intorno al tavolo di

Confindustria, convocato da Ottavio Coriglioni, presidente del raggruppamento regionale Sanità, per rendere noti i motivi del fallimento delle trattative intavolate nei giorni scorsi con la Regione Campania, e quali saranno le loro contromosse. L'intero

comparto, che da lavoro ad oltre 20mila persone, è in ginocchio per le mancate rimesse da parte delle Asl campane, tanto che ci sono aziende non riescono a garantire neppure gli stipendi ai propri dipendenti. «Noi non sottoscriveremo i contratti 2011» dice Sergio Crispino, presidente Aiop Campania, l'associazione che riunisce l'ospedalità privata. Annunciata una class action.

Regione verso l'esercizio provvisorio

Bilancio, rischio slittamento Valiante: così il rating va giù

NAPOLI — È molto probabile che stasera la giunta regionale approverà la decisione di proseguire con l'esercizio provvisorio di bilancio, non essendo riuscita a valutare e ad approvare entro il prossimo 31 dicembre il bilancio di previsione 2011.

Dall'opposizione, l'ex assessore al bilancio, Antonio Valiante, ha accusato che la decisione della giunta possa provocare effetti deleteri: come il mancato controllo dei tetti di spesa e il rischio di peggiorare il giudizio delle agenzie di rating. «Si tratta di tempi tecnici necessari e non di ritardi — ha commentato il presidente della commissione bilancio del consiglio regionale, Massimo Grimaldi —: quindi, non vi è alcuna inadempienza da parte dell'amministrazione regionale. Lavoriamo da agosto scorso con i tecnici del ministero dell'economia sul piano di stabilizzazione, architrave della finanziaria regionale, che sarà approvato in giunta a brevissimo tempo. Il vero nodo da sciogliere — ha proseguito Grimaldi — resta il taglio di 400 milioni di euro nei trasferimenti statali che vanno ad aggiungersi agli 850 milioni di mutui l'anno che siamo costretti a pagare». È probabile che la Regione preveda un ulteriore aumento delle imposte di competenza e tagli, a cominciare dai trasporti, del 15 per cento, per abbattere le spese.

A. A.

I bambini fermano l'ufficiale giudiziario stop allo sfratto della scuola Belvedere

Il caso

Vomero, i piccoli manifestano con le mamme davanti all'istituto I locali appartengono alle suore

Paolo Barbuto

Duecento ragazzini di scuola media sono riusciti ad avere la meglio sulle carte bollate del mondo degli adulti. Ieri mattina gli alunni della Belvedere hanno manifestato per evitare lo sgombero del loro istituto, si sono parati dinanzi all'ufficiale giudiziario e sono riusciti ad ottenere il primo risultato: non saranno sfrattati dalla loro scuola. L'inizio della vicenda risale alla settimana scorsa quando il preside della scuola media Belvedere, Gennaro Fossataro, ha saputo che una rata di affitto per la struttura non pagata in estate, aveva fatto partire le procedure ufficiali di sgombero. I locali della scuola, un ex convento, appartengono alle suore della Carità del Buon Pastore le quali, dopo aver ceduto in fitto per decenni la struttu-

ra al Comune, non si sono viste presentare una richiesta di prosecuzione dell'accordo e, ai primi segnali di mancato pagamento, hanno fatto scattare le procedure di sfratto. Dopo aver scoperto tramite il nostro giornale che la situazione stava precipitando, l'assessore comunale al patrimonio, Marcello D'Aponte, è intervenuto personalmente per sbloccare i fondi già destinati da mesi a coprire il pagamento del fitto per la Belvedere, ma il procedimento che ha portato l'ufficiale giudiziario alle porte della scuola, non poteva essere bloccato.

Così, ieri mattina, davanti all'istituto si è presentato l'uomo che aveva il compito di liberare la struttura da persone e cose. Ma sulla sua strada ha trovato decine e decine di ragazzini in protesta. Avevano preparato cartelli semplici ma efficaci, come solo i teen-ager sanno fare: su fogli A4 avevano scritto «Quale futuro?», e su altri avevano semplicemente stampato grandi punti interrogativi. Un pizzico di tensione si è creata solo quando i genitori hanno preso il sopravvento sulla protesta e hanno minacciato di occupare la scuola se le procedure di sgombero

non fossero state sospese. Alla fine l'ufficiale giudiziario ha concesso altro tempo al Comune e alla scuola per risolvere la questione. L'anno scolastico dovrebbe essere salvo anche se è previsto un nuovo appuntamento a marzo per verificare che tutti i pagamenti siano in regola. «Adesso, però, scatta la battaglia per il futuro - dicono all'unisono Stefania Rossi, Iolanda Cerino e Pia Geraci, mamme leader della battaglia - noi lotteremo perché la Belvedere resti nella sua storica sede anche nei prossimi anni e non vada via al termine dell'anno scolastico». Impegno

a favore della scuola è stato garantito anche dal presidente della municipalità, Coppeto, e dall'assessore municipale Crosio.

MOVIMENTI • All'Orientale in collegamento con l'Europa

Napoli chiama Londra, gli studenti occupano il Cepu

Francesca Pilla

NAPOLI

L'aula magna è piena di fumo, nelle file ordinate c'è silenzio e attenzione, in pochi parlano tra loro, e se c'è qualcosa da dire escono in corridoio. Niente, se si eccettua la violazione del divieto di fumare in ambienti pubblici, corrisponde all'immagine che una parte della politica ha voluto dipingere sui volti di questi studenti, sicuramente molto più disciplinati delle code in una qualsiasi posta napoletana. Ragazze con i dreadlock rossi, giovani con le cartelle universitarie, la Matteo Ripa è piena. Nell'Istituto Universitario Orientale si sono succedute le generazioni, le occupazioni, questa è di sicuro la prima del precariato a tempo indeterminato, ma anche quella che a differenza di chi usava fax e volantini, adopera Facebook e Skype. E così grazie a un portatile, nel centro storico di Napoli si confrontano quattro esperienze che mettono in discussione la politica europea in tema di istruzione e economia, e si globalizzano le lotte che contemporaneamente interessano Inghilterra, Francia, Grecia e Italia.

I primi a prendere la parola sono i londinesi, Alessandro, Alberto e Iari, italiani studenti nella city che traducono i messaggi dei loro amici, raccontano le giornate di manifestazioni convulse la sorpresa a vedere tante persone in piazza arrivate in maniera spontanea con la voglia di ribellione dopo un periodo di relativo silenzio. «A chi ci taccia di violenza – dice Alberto, di cui si può ascoltare solo la voce amplificata da un microfono – e ci definisce la generazione post-ideologica voglio solo spiegare che la mobilitazione ha coinvolto ragazzini di 14 anni senza nessuna preparazione alle proteste e che veramente si sentono bloccati in un vicolo cieco, colpiti dai tagli e dalle tasse del governo Brown, ma senza possibilità di votare». La vera novità di questo movimento è stata l'unione di studenti, docenti, e sindacati, ma non mancano le preoccupazioni perché dopo gli episodi di violenza, ammettono i giovani in collegamento, l'ultima manifestazione del 9 dicembre è stata un flop. «Ora si dovranno cercare altre strade – concludono – perché c'è bisogno di un coordinamento».

Tra i ragazzi in sala si parla sottovoce della possibilità di una manifestazione europea, ma è solo un'idea, la prossima tappa per gli italiani sono i cortei di domani. I napoletani partiranno alle 14 da piazza del Gesù e per il momento ancora non è chiaro quale sarà il percorso, verrà deciso unitariamente in un'assemblea solo oggi pomeriggio. Le preoccupazioni non mancano, la possibilità di "tarantelle", vale a dire di probabili tensioni non è da escludere. «Siamo da sempre – spiega Giovanni dell'Orientale – da almeno due anni, dai tempi dell'Onda, un movimento gioioso e colorato, ma l'essere ignorati, provoca frustrazione. Ma

crediamo anche che spostare l'attenzione su problemi di ordine pubblico sia un modo di fare propaganda e non discutere nel merito di una riforma che non vogliamo». Sulle richieste di arresti preventivi proposte da Gasparri rispondono che «allora bisognerebbe mettere in manette chiunque dissente, gli abitanti di Terzigno, i no Tav, i no dal Molin»: «Noi rispondiamo in modo unitario che continueremo a protestare», dice serio Giovanni. Poi si interrompe è iniziato l'intervento di Thomas, arrivato direttamente da Atene per cercare una sinergia di militanza: «La Grecia attualmente è governata dal Fondo monetario internazionale – spiega nella sua lingua tradotta da un altro studente – abbiamo prestiti per 330 miliardi da pagare nei prossimi 30 anni, ma i debiti non possono ricadere sull'istruzione e su un'ipoteca per il nostro futuro». In corridoio Thomas ci spiega che nei prossimi giorni sarà tutto fermo per la pausa natalizia, ma che il movimento è pronto a ricominciare: «Le violenze sono state un'esplosione di rabbia, anche l'aggressione all'ex ministro conservatore dei Trasporti, Kostis Hatzidakis, deve essere letta come l'insoddisfazione di un popolo stanco di pagare tasse e di abbassare la testa».

Da Parigi un altro studente spiega le ragioni delle rivolte contro le politiche di Sarkozy: «In piazza sono scesi più di tre milioni e mezzo di cittadini, la riforma delle pensioni è stata solo la punta dell'iceberg quello che sta avvenendo è l'unione dei movimenti che lottano contro provvedimenti imposti in un momento di crisi del capitalismo, e i governi di mezza Europa non dovrebbero prendere sotto gamba queste mobilitazioni a catena». Dietro la cattedra c'è la tabella con gli appuntamenti, alle 18 si spostano tutti nel cinema Astra, nel cuore del centro universitario, occupato in mattinata, dove si discute con tre docenti, Pierandrea Amato, Adalgiso Amendola e Antonello Petrillo di «Rivolta e violenza, un racconto pubblico di quello che è successo a Roma». Napoli come le altre metropoli vive ore di fermento tra gli studenti, in giornata dopo diversi blocchi e cortei è stato anche occupata per due ore la sede del Cepu, dove gli studenti avevano inviato una «talpa» a informarsi: 7000 euro per due esami di economia, «ma il risultato è garantito». È l'università del futuro.

In strada 2mila tonnellate

Napoli, Natale
con i rifiuti

A PAGINA 17

Napoli ancora sotto la spazzatura è fallito il miracolo di Natale

Nonostante le ripetute promesse di Berlusconi la situazione non è cambiata

CRISTINA ZAGARIA

NAPOLI — Camion carichi di rifiuti che rimangono ore (giorni) in fila davanti agli stabilimenti. Camion che tornano indietro, senza scaricare. Camion che non riescono a tenere il ritmo della città. Seguendo gli autocompattatori stipati di immondizia, che fanno il giro dell'oca, si comprende la schizofrenia di una città che torna in emergenza e si prepara a passare un Natale sommersa dai rifiuti, tra scioperi, inchieste della magistratura per infiltrazioni mafiose nei cda delle aziende che gestiscono la raccolta e cittadini esasperati per le strade invivibili e il paradosso degli aumenti in bolletta per la Tarsu. Il miracolo di Napoli pulita è fallito ancora una volta, nonostante le ripetute promesse del premier Berlusconi. Ieri per le strade di Napoli c'erano 2.200 tonnellate di immondizia non raccolta, a cui si devono aggiungere le oltre seimila della Provincia. Cumuli ovunque. Soprattutto nel centro storico. Il Comune non riesce neanche più a tutelare i percorsi turistici. Asia (l'azienda di igiene urbana) riesce a smaltire 300 tonnellate in più rispetto alla produzione giornaliera (1.500). Ma le previsioni sono nere: per il 25 dicembre si potrebbero superare le 3.500 tonnellate di rifiuti in strada. Il 24, infatti, chiudono per le feste gli Stir, gli impianti di tritovagliatura, e l'inceneritore di Acerra.

«La Regione Campania potrebbe smaltire un milione di tonnellate al giorno — interviene duro l'ad di Asia, Daniele Fortini — Ma il capoluogo viene lasciato con l'immondizia in strada a Natale. Non parliamo di emergenza,

Questa è una scelta politica». «La situazione è gravissima e se non si metterà a punto un piano di raccolta straordinaria, i cittadini trascorreranno il Natale con i rifiuti, tanti, sotto casa», interviene l'assessore all'Igiene Urbana del Comune, Paolo Giacomelli, che chiede «di conferire i rifiuti negli impianti sia della provincia che in altre province». Alle accuse del Comune risponde la Regione: «Se la situazione è critica la responsabilità è solo di chi gestisce il Comune e la sua Società», affonda l'assessore all'Ambiente della Giovanni Romano. E Giacomelli: «Non è così e ci tuteleremo in sede legale». Botta e risposta e scaricabarile, mentre i rifiuti in strada aumentano. Le prime avvisaglie della nuova emergenza (dopo quella scoppiata nell'estate 2007 e chiusa, con il primo decreto Berlusconi, nella primavera 2008) si hanno a fine settembre. La crisi esplose a ottobre, quando si superarono le 4.000 tonnellate non raccolte. Novembre è un mese di passione tra rivolte e allarme sanitario. E quando il 15 dicembre Napoli respira con appena 800 tonnellate per strada ecco di nuovo il caos. Il 16 scioperano gli ex dipendenti della ditta Enerambiente. Su Asia, Enerambiente e le altre ditte subappaltatrici, il procuratore aggiunto, Giovanni Melillo, apre un'inchiesta. Intanto la città torna in emergenza, complici anche le feste e la maggiore produzione di rifiuti. Domenica 80 mezzi Asia non hanno potuto scaricare fino a tarda notte. E nei giorni normali le file agli stabilimenti di smaltimento (ormai saturi) sono estenuanti. Ieri, i mezzi carichi di rifiuti, che lavorano per il Comune di Napoli, dopo ore di fila allo stabilimento di Tufino, sono tornati indietro senza scaricare. Il sistema fragile rallenta ogni giorno. Nell'area flegrea è da una settimana in campo l'esercito. Gli autocompattatori dei Co-

muni flegrei sono stati fermi, in coda agli Stir, anche tre giorni. Ieri a Pozzuoli c'erano 1.500 tonnellate di immondizia. Intanto, l'ultimo studio di Cittadinanzattiva segnala Napoli come la città con la spesa annua per lo smaltimento dei rifiuti più alta d'Italia: 453 euro, con un incremento quest'anno del 61 per cento.

Cumuli ovunque: ieri per le strade della città c'erano 2.200 tonnellate non raccolte

Le tonnellate di rifiuti non raccolte a Napoli

Dati in tonnellate

● 19 dicembre

1.500

● 20 dicembre

2.200

La produzione giornaliera di rifiuti a dicembre

1.500 tonnellate

(200 tonnellate in più rispetto agli altri mesi)

Il Comune di Napoli, riesce a recuperare al massimo 300 tonnellate al giorno sulla produzione giornaliera

Le stime

Oggi 21 dicembre

1.900

22 dicembre

2.700

23 dicembre

2.400

24 dicembre

2.100

26 dicembre

3.500-4000

La gestione dei rifiuti in Italia

● Meno funziona lo smaltimento più si paga

+61%



dal 2000 ad oggi

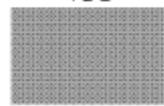
+4,5%

dal 2009

● Smaltimento rifiuti solidi urbani

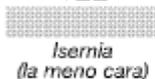
Spesa annua in euro

453



Napoli (la città più cara)

122



Isernia (la meno cara)

● Capoluoghi con le tariffe più care

Trieste 309

Milano 262

Caltanissetta 241

Livorno 304

Firenze 174

● Incrementi record

Oltre il 20% nell'ultimo anno

Media Italia 233 euro

+60,1%

Napoli

+57,4%

Reggio Calabria

+44%

Benevento

+34%

Trapani

+21,3%

Pescara

L'emergenza ambientale

Tassa rifiuti aumento record in un anno +60%

A Napoli la Tarsu più cara d'Italia Beffa per i cittadini sommersi dai cumuli

Luigi Roano

È arrivato ora anche uno studio a ratificare che a Napoli c'è la Tarsu più cara d'Italia, con la beffa per i napoletani di avere subito un aumento del 60 per cento mentre è ancora in corso una crisi che sporca tutta la città. A Napoli la monnezza è oro, anche per gli enti locali. Come la Provincia che attraverso Sapna ha piazzato l'ultimo 10 per cento perché si è accorta che lo smaltimento dei rifiuti, se affidato a una società anche pubblica, va applicata l'Iva appunto del 10 per cento. Napoli sarà pure una «carta sporca» ma sui rifiuti in tanti si arricchiscono e fanno cassa. Il confronto con le altre città d'Italia rende bene l'idea. A Napoli, la spesa annua per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ammonta a 453 euro, quasi il quadruplo rispetto alla città meno cara d'Italia, Isernia (122 euro). Senza considerare che la Tarsu potrebbe impennarsi ancora di più se entro l'anno che arriva non si piazza un buon risultato sulla differenziata, ovvero arrivare almeno al 40 per cento.

È quanto emerge da uno studio realizzato dall'«Osservatorio prezzi & tariffe di Cittadinanzattiva». L'indagine analizza il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani in termini di costo sopportato da una famiglia-tipo di tre persone con reddito lordo complessivo di 44mila 200 euro e una casa di 100 me-

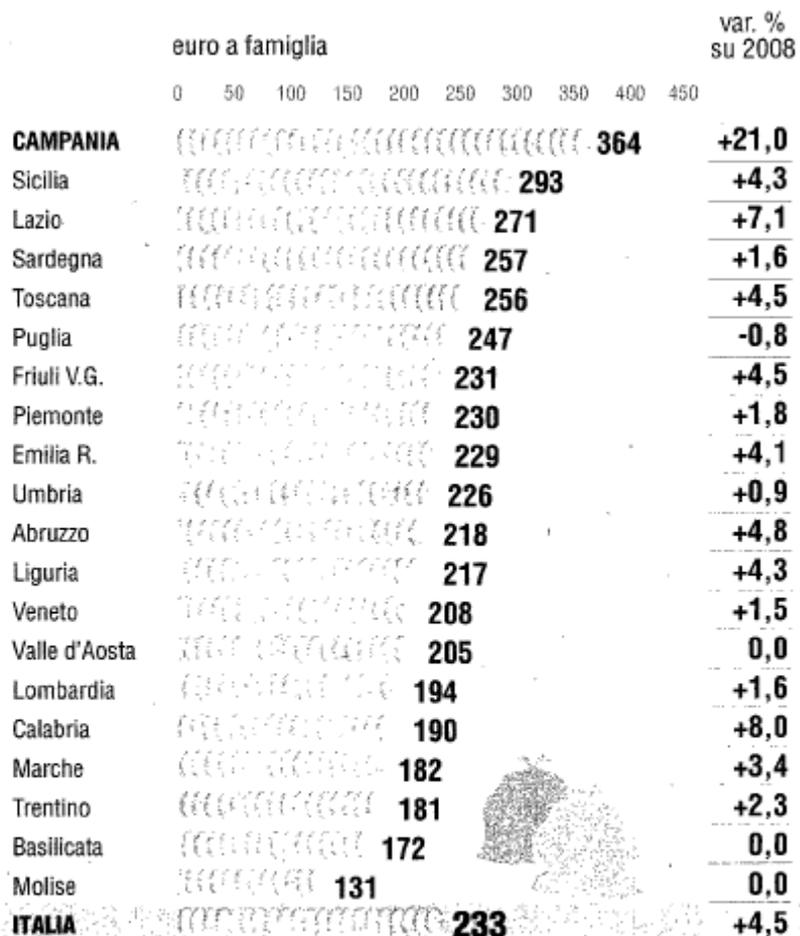
tri quadri. Nel paniere sono stati messi tutti i capoluoghi di provincia. Tra i 10 con le tariffe più alte, 8 sono al Sud mentre solo uno, Trieste, è del Nord (309 euro). In generale, la media annua più alta si registra in Campania (364 euro), la più bassa in Molise (131 euro), a dimostrazione di una marcata differenza tra aree geografiche del Paese che trova conferma anche all'interno di una stessa regione. In Campania, la Tarsu ad Avellino è di ben 262 euro inferiore rispetto a quella pagata a Napoli, mentre in Calabria la Tarsu pagata a Crotona è di 143 euro più alta di quella pagata a Vibo Valentia.

Cinque le città che hanno fatto registrare incrementi record, superiori al 20%: Napoli (+60,1%), Reggio Calabria (+57,4%), Benevento (+44%), Trapani (+34,7%) e Pescara (+21,3%). In altre nove città, gli incrementi sono superiori al 10%. Inoltre, da gennaio 2000 a dicembre 2010, secondo dati Istat, l'incremento registrato a livello di tariffe rifiuti è stato del 61%. «Napoli insegna: appena è esploso il caos rifiuti nel 2008, l'amministrazione ha subito annullato la disposizione del regolamento comunale che di fatto prevedeva la riduzione del 60% della Tarsu nei casi di gravi inadempimenti nella gestione del servizio» l'amaro commento dello studio di Cittadinanzattiva.

Il dossier
Studio di
Cittadinanzattiva
La spesa annua
per lo
smaltimento
è di 453 euro
all'anno

Quanto costano i rifiuti

Spesa media annua 2009 per Tarsu o Tia



LA CITTÀ MENO CARA
ISERNIA 122 euro

LA CITTÀ PIÙ CARA
NAPOLI 453 euro

Fonte: Cittadinanzattiva

ANSA-CENTIMETRI

Tasse comunali. La graduatoria dei costi

A Napoli la Tarsu più cara ma la riscossione è ai minimi

■ Oggi il contarifiuti sulle strade di Napoli si attesta a quota 2.200 tonnellate. Un numero che spinge lo stesso assessore all'Igiene Urbana, Paolo Giacomelli, a temere un Natale con i rifiuti in città.

La notizia arriva mentre il monitoraggio annuale di Cittadinanzattiva conferma che a Napoli c'è la Tarsu più cara d'Italia. Nel 2009 la famiglia-tipo (3 componenti, in un appartamento di 100 metri quadrati) ha pagato 453 euro, praticamente il doppio dei 233 euro chiesti in media in Italia (con un aumento del 4,3% rispetto al 2008), e quattro volte tanto i livelli raggiunti dalle città più economiche. In quest'ultimo gruppo spiccano casi come Novara («co-

mune riciclone» due anni fa), Brescia e Cremona, centri in cui la raccolta differenziata viaggia a livelli decisamente superiori rispetto alla media italiana. Conclusione di Cittadinanzattiva: il servizio rifiuti costa di più dov'è più inefficiente.

La tendenza è esatta, al punto che la Campania e la Sicilia dominano la graduatoria delle città più care. A Napoli, come sempre quando si parla di rifiuti, c'è però un problema in più: il primato della tariffa è dovuto in gran parte al maxi-rincarico del 2009 (+60,1% per la famiglia-tipo), nato per avvicinare la copertura integrale dei costi, ma rimasto sulla carta. Lo si scopre spulciando l'ultimo consuntivo del comune. Proprio

nell'anno del massimo le percentuali di riscossione sono crollate, dal 56,3% del 2008 al 12,6% del 2009. In pratica: ogni 100 euro chiesti, 87,4 non si sono fatti vedere dalle parti di Palazzo San Giacomo. «Se non si interviene in maniera energica - hanno scritto i revisori dei conti a luglio - è serio il rischio di un default finanziario».

In autunno il comune ha deciso di esternalizzare la riscossione degli arretrati, mentre il decreto che ha chiuso l'emergenza a fine 2009 ha aperto un braccio di ferro sulle competenze fra comune e provincia. Per vedere se qualcosa è cambiato, bisognerà aspettare i prossimi consuntivi.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

I costi medi annui sostenuti da una famiglia media (*) per lo smaltimento rifiuti

Le città più care...		...e quelle più economiche	
Napoli	453	Isernia	122
Benevento	439	Matera	125
Siracusa	407	Brescia (**)	128
Roma (**)	398	Campobasso	139
Caserta	393	Cremona	139
Catania	365	Vibo Valentia	141
Salerno (**)	345	Reggio Calabria	150
Agrigento (**)	336	Pordenone	153
Taranto	313	Viterbo	160
Trieste e Livorno (**)	309	Novara	162

Nota: (*) Famiglia-tipo di tre persone con reddito lordo complessivo di 44.200 euro e una casa di 100; (**) comune che applica la Tia
 Fonte: Cittadinanzattiva

L'iniziativa

Assemblea pubblica oggi a Palazzo Cavalcanti

Gli intellettuali preparano una "Carta per Napoli"

NON più cittadini che vanno a un comizio, ma i politici invitati a ascoltare le istanze che dai cittadini possono venire. È lo spirito con il quale si tiene oggi la cosiddetta assemblea degli intellettuali, figlia di un documento lanciato un mese fa da dieci nomi illustri, da Roberto Esposito (*foto*) a Ernesto Galli della Loggia, da Aldo Schiavone a Gae Aulenti, e poi Francesco Barbagallo, Giuseppe Galasso, Elisabetta Rasy, Raffaele La Capria, Mario Martone,

**Il filosofo
Esposito
"Offriamo idee
per i candidati
sindaci"**



Toni Servillo. Una scossa, per invogliare a confrontarsi, risollevarne una speranza per la città. In un paio di giorni arrivano mille adesioni. E ora ecco la convention, alle 16.30 a Palazzo Cavalcanti in via Toledo. «Un evento civico rilevante - spiega il filosofo Esposito - figlio di una risposta impetuosa a quell'appello. Con firmatari provenienti da diverse culture politiche. Il che dice come l'iniziativa anticipi la politica e punti a porle istanze più che seguirne le indicazioni». Dovrebbe uscirne una "Carta degli intendimenti", che affronti soprattutto tre temi: amministrazione, vivibilità, cultura. Carta «da offrire a chiunque si candidi al governo della città». Fra i protagonisti delle primarie del centrosinistra, Libero Mancuso ci sarà. «Dovrebbe esserci anche Ranieri - dice Esposito - visto che firmò il documento. Comunque è gradita la presenza di tutti, magari discreta, meglio se evitano comizietti».

(r.f.)

L'emergenza ambientale

«Salviamo Napoli» la lista civica dei professionisti

Annuncio di quattro associazioni: serve una svolta
Appello degli intellettuali, oggi incontro con la città

Maria Chiara Aulizio

«Napoli c'è». Ovvero: «Per vivere i propri sogni bisogna svegliarsi». È lo slogan che caratterizzerà la manifestazione in programma domani, alle 18, al teatro Sannazaro quando le quattro associazioni animatrici dell'evento presenteranno «idee e proposte innovative per una Napoli migliore». Che, in altre parole, vuol dire la volontà di costituire una lista civica da presentare alle prossime elezioni. «Anche se - puntualizza l'avvocato Francesco Forzati - non è detto che saremo in quattro, il Movimento cinque stelle non ha ancora sciolto la riserva e potrebbe anche decidere di non far parte del gruppo». Cambia poco perché gli altri, i rappresentanti di «Partito del Sud», «Cambiamo Napoli» e «Insieme per la rinascita», la loro decisione l'hanno già presa: «Faremo la lista civica, non possiamo più tollerare che siano i Mastella e gli Oddati di turno a gestire male la nostra politica». Da qui la necessità di confrontarsi (e contarsi) prima di tuffarsi ufficialmente nel mondo della politica.

«Napoli c'è», dunque, con la cosiddetta società civile, quella che scende in piazza per manifestare contro chi non libera la città dai rifiuti, imprenditori e professionisti, commercianti e casalinghe, studenti e impiegati stanchi di vivere in una Napoli in perenne emergenza. Con Forzati, altri quattro protagonisti: Andrea Balia, Alessan-

dro Amitrano, Marco Savarese e Francesco Floro Flores. «Siamo frutto di un laboratorio politico nato sei mesi fa dalla constatazione del disastro che ci circonda - spiega Floro Flores, che di mestiere fa l'imprenditore - e dalla crisi di una classe dirigente incapace e inadeguata a progettare un futuro migliore e a programmare interventi decisivi per una rinascita». L'obiettivo è quello di aggregare, mettere insieme le varie associazioni che sono nate in questi ultimi mesi, trovare una convergenza sui programmi e promuovere la lista civica. Cinque i punti all'ordine del giorno: il lavoro, i rifiuti, la questione meridionale, la legalità e il turismo.

«Vogliamo fare una nuova politica - spiega Roberto Fico, del Movimento cinque stelle - quella dei cittadini che, unendosi, offriranno il loro apporto e il loro sostegno». Anche se poi è lo stesso Fico a confermare delle perplessità circa la partecipazione del suo movimento alla lista. Ma il progetto va avanti lo stesso: «La strada è lunga - aggiunge Forzati - ma non ci tireremo indietro. Abbiamo bisogno del sostegno di tutti se davvero vogliamo provare a fare qualcosa». Da qui l'invito alla partecipazione all'appuntamento in programma al Sannazaro: «Solo facendo sentire forte la nostra voce possiamo pensare di riuscire a cambiare qualcosa».

La società civile, dunque, si mobilita. In attesa della manifestazione di domani organizzata da «Napoli c'è», oggi, alle 16.30, nella sede dell'Istituto italiano di scienze umane, a palazzo Cavalcanti (via Toledo 348), la cultura incontra la città: i napoletani «che non aspettano la grazia dal cielo» e che vogliono rispondere «al vuo-

to in cui è precipitata la città, spendendo passione e intelligenza», si riuniranno per discutere. Un lungo pomeriggio di confronto nato da un accorato appello lanciato da intellettuali come Gae Aulenti, Francesco Barbagallo, Roberto Esposito, Elisabetta Rasy, Giuseppe Galasso, Ernesto Galli della Loggia, Raffaele La Capria, Mario Martone e Aldo Schiavone che in meno di due settimane ha raccolto l'adesione di oltre mille persone.

Si parlerà di gestione della macchina burocratica, di legalità e criminalità, di vivibilità, dal traffico ingestibile all'emergenza rifiuti, dall'istruzione alla tutela e valorizzazione dei siti archeologici. Anche in questo caso si proverà a definire un vero e proprio programma per la città.

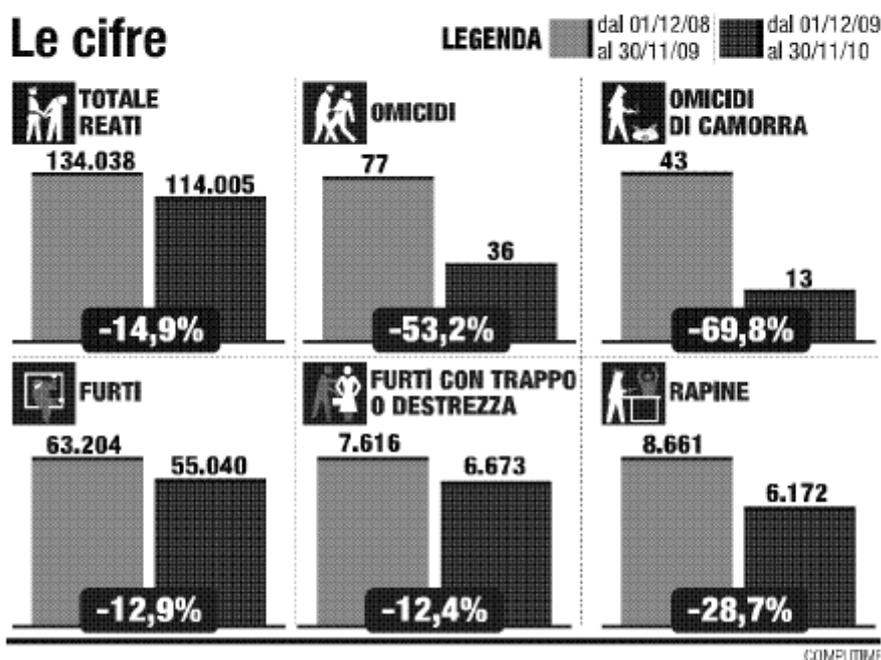
Rifiuti

Criminalità Delitti di camorra: meno 70%

Sorpresa, crollano scippi e omicidi

Carabinieri, i dati sul 2010

Le cifre



NAPOLI — La pax fra i clan di camorra diventa statistica: i dati raccolti dallo Sdi e diffusi ieri dai carabinieri del comando regionale Campania dicono che a Napoli, nel 2010 c'è stata una diminuzione del 70% degli omicidi commessi per motivi legati alla malavita.

Esattamente, in tutta la regione si registra un decremento del -70,6%, mentre nel capoluogo campano la riduzione è del -69,8%. Non si può dire che i clan abbiano smesso di uccidere, ma quantomeno che le (relativamente) poche uccisioni avvenute dal primo dicembre 2009 al 30 novembre 2010 sono riconducibili nella quasi totalità dei casi a motivi interni alle stesse fazioni.

I morti di camorra nell'ultimo anno sono stati 13, contro i 43 dell'anno precedente. I dati sono stati presentati dal comandante regionale dei carabinieri, il generale Carmine Adinolfi, nel corso di una conferenza tenutasi nella sede della Legione

Campania in via Salvatore Tommasi.

Ed è diminuito anche il numero di omicidi in generale, al di là della fattispecie camorristica: in tutta la regione il decremento è del -43%, mentre nella città di Napoli si registra una diminuzione del -53,2%.

Notizie positive anche per furti e rapine: i primi sono stati 55.040 (-12,9% rispetto al 2009), le seconde 117 (-33,9% rispetto al 2009). In tutta la regione, i furti sono diminuiti del -10,4%, mentre le rapine hanno subito un decremento del -31%. Parlando di scippi — reato tristemente noto ai cittadini napoletani — anche in questo caso si registrano dati positivi. I «furti con strappo» denunciati nel 2010 sono stati 6.673, contro i 7.616 del 2009. Facendo un confronto, nel capoluogo campano sono diminuiti del -12,4%. Complessivamente, i reati a Napoli sono diminuiti del -14,9%.

Ste. Pie

Riflessioni

La società napoletana al risveglio

Biagio de Giovanni

L'emergenza di Napoli non è affatto alle nostre spalle. Non mi riferisco, come ben s'intende, a quella emergenza infinita che coincide da parecchio tempo con la stessa vita della città, ma a quella, drammatica, che prende la forma dei rifiuti invadenti, di un traffico impazito anche per improvide decisioni dell'Amministrazione, di lavori senza fine, del conseguente malessere (e malanimo reciproco, mi verrebbe da dire) che si palpa visibilmente solo avventurandosi fuori dalle mura protette di casa. Pochi giorni fa esprimevo scetticismo sui timidi segnali di risveglio della società civile che pur s'avviavano. Sto seguendo con attenzione il seguito di quelle iniziative, dal manifesto degli intellettuali di Palazzo Cavalcanti ai cortei di protesta che hanno visto insieme tante «figure» diverse con obiettivi magari utopici (la raccolta differenziata, pensate!) di cui si parla da anni, ma che non riesce a prender forma organizzata perché nulla si fa da sé se non vi è chi dà unità e, appunto, organizzazione.

Bene. Queste cose vanno prese sul serio, e sicuramente segnano una qualche novità. Bisognava giungere a quel punto estremo che stiamo vivendo perché la società civile decidesse di avvisare che ancora esiste, dopo anni in cui ha vissuto all'ombra della cattiva politica, e si è inabissata dietro e intorno a essa, senza più dar notizia di sé. Gruppi intellettuali assai autorevoli

si muovono, con una mobilitazione di nomi, come dire, prevalentemente esterni, forse per una qualche difficoltà che altrimenti nascerebbe; figure professionali invocano un po' di pulizia almeno nel senso materiale di togliere gli ingombri dalle strade. Insomma, la borghesia, il ceto mediano sembrano voler prender la parola muovendo dalla critica delle condizioni elementari di vivibilità e poi allargando lo sguardo ai temi più alti. Come si fa ad esser critici?

Ma che cosa, insieme, trattiene un osservatore esterno come il sottoscritto dall'entusiasmarsi della cosa? Forse un'aria di antipolitica, che a me non piace, a me che ancora invoco (nonostante tutto) la politica come professione; forse l'idea che sta dietro, non dichiarata, che ogni futuro candidato per le prossime elezioni comunali che venga dalla politica vada deprezzato e messo da parte, per dar voce a chi, avendo avuto poco a che fare con la politica, è, con immanente paradosso, l'unico adatto a praticarla; forse l'aura salvifica che, per carità, non sta sicuramente nelle intenzioni dei promotori, ma che qua e là può apparire presente; forse, forse... È inutile aggiungerne altri. Dunque, non nego affatto che si debba seguire con attenzione e simpatia le iniziative avviate. e in

particolare quella più aggregata che, intorno a nomi di autorevoli intellettuali, sembra voler prendere in mano la situazione. Ma spero che essa si interpreti come sale della terra che vada perciò largamente diffuso per offrire umori a un terreno sicuramente insipido, e non come un sostituto non-politico della politica che vada, magari, a dissodare solo un terreno particolare, rigorosamente lontano dalla politica come professione, considerato come l'unico capace di produrre un buon frutto.

Riflessioni

No al declino bisogna reagire con fermezza

Sergio Sciarelli

Anche quest'anno ci avviamo alle imminenti festività natalizie con la gerla piena di problemi irrisolti, forse ancora più colma rispetto al 2009. Alle questioni di anormale e ormai endemica invivibilità (manutenzione pressoché inesistente di strade e marciapiedi, indisciplina del traffico cittadino, povertà dell'arredo urbano), si è di nuovo affiancata quella dello smaltimento dei rifiuti. Tra carenza di discariche disponibili, percentuale del tutto insoddisfacente di raccolta differenziata, scioperi o comunque manifestazioni di protesta degli addetti alla raccolta e allo spazzamento delle strade, si consuma il dramma di una città incredibilmente sporca e imprevedibile agli occhi di residenti e turisti. Non solo cumuli di rifiuti ad ogni angolo di strada, ma anche vie e piazze cittadine, turisticamente importanti, segnate da incuria nell'igiene quotidiana. Al riguardo c'è da chiedersi quanto contribuisca al verificarsi di fenomeni così negativi lo scarso senso civico di una parte dei napoletani e quanto sia invece da mettersi in relazione alla disorganizzazione e alla mancanza di un efficiente controllo degli addetti ai servizi elementari di igiene pubblica.

Certo, andare per motivi di lavoro o di diporto in altre città italiane e straniere, ammirare le ineccepibili condizioni di

pulizia, e ritornare poi a Napoli, porta ad un doloroso confronto e rappresenta una mortificazione bruciante per chi vorrebbe abitare in una metropoli di livello europeo. Tutto ciò accade anche in concomitanza con intollerabili sprechi di risorse pubbliche.

Lo ha ben documentato dallo stesso assessore comunale Marcello D'Aponte per quanto riguarda i capitoli dell'alloggio a tempo indeterminato (e certo non giustificato) di sfollati a suo tempo vittime di calamità naturali e dell'affitto d'immobili, sempre a carico delle finanze del Comune di Napoli per importi plurimilionari, Comune proprietario peraltro di un ingente patrimonio immobiliare male utilizzato.

Come si può quindi giustificare una gestione inefficiente del denaro pubblico a fronte di carenze di servizi essenziali per il decoro urbano? Perché su certi fenomeni di sciupio di risorse della collettività si giunge con tanto ritardo, dopo che per anni si sono tollerate situazioni di abuso e di mal amministrazione? Sembra dunque pienamente comprensibile la rabbia crescente dei napoletani, che ha trovato importanti manifestazioni pubbliche proprio nel corso del mese di dicembre. A distanza di giorni i cittadini sono scesi più volte in piazza ed hanno testimoniato il loro scontento con la veglia tenuta in piazza del Plebiscito, i due cortei organizzati da movimenti spontanei e la spettacolare fiaccolata partita dalla Stazione Marittima con alla testa il Cardinale Crescenzo Sepe. Quest'ultima ha rappresentato l'epilogo dell'apertura del Giubileo promosso dal Cardinale per risvegliare le coscienze e stimolare la società partenopea a partecipare alla

soluzione dei tanti problemi che continuano ad affliggere la nostra città. La possibilità di ripetute assise cittadine, destinate a raccogliere contributi di idee e di proposte, dovrà fornire un contributo significativo per la mobilitazione delle migliori energie di Napoli.

Sempre Sepe ha tenuto nel mese di dicembre il consueto ciclo di «dialoghi con la città», che ha visto il succedersi di dibattiti e testimonianze di livello internazionale sugli aspetti della solidarietà, della fratellanza e della bellezza. I richiami ripetuti alla mobilitazione sembra che fortunatamente stiano producendo effetti positivi perché da più parti viene manifestata quest'ansia di partecipare, di offrire il proprio tempo e le proprie competenze professionali a vantaggio della città. In momenti particolarmente delicati - come quelli che purtroppo stiamo vivendo - resi ancora più drammatici a causa della crisi economica generale e dei conseguenti fenomeni di disoccupazione e povertà, è fondamentale parlare con la gente, stimolare le istituzioni, fare crescere il senso civico. Civiltà e solidarietà dovrebbero essere i pilastri fondanti di una comunità che vorrebbe potere sorridere ed acquistare fiducia nel futuro senza che i suoi cittadini debbano attendere soltanto gli ormai consueti go-gal di Cavani.

Il convegno

Il caso Pomigliano e i diritti dei lavoratori

LORENZO ZOPPOLI

OGGI alle 10, nell'Aula Pessina della Facoltà di Giurisprudenza, tutti i principali studiosi di Diritto del lavoro della Federico II terranno una lezione/dibattito sul "caso Pomigliano". Un caso che, almeno per la cronaca, sembra ormai chiuso con la costituzione di una nuova società che a Pomigliano assumerà i lavoratori disposti a sottoscrivere un contratto di lavoro conforme all'accordo aziendale del giugno scorso.

Un accordo aziendale stipulato dalla Fiat solo con una parte, benché cospicua, del movimento sindacale (illustre assente la Fiom). Ci sono però come minimo due motivi per continuare a discutere: innanzitutto la soluzione Pomigliano riporrà in fase applicativa tutte le questioni politiche, sindacali e giuridiche non risolte in modo chiaro (e sono tante); in secondo luogo, poiché tali questioni si presentano sempre più spesso anche in altri casi (da ultimo sempre in Fiat, a Mirafiori), occorre capire se Pomigliano può essere una "soluzione modello" o se invece è necessario andare oltre.

Qui è utile sintetizzare, seppure brutalmente, in cosa consiste il "modello Pomigliano", al netto delle peculiarità storiche di questa fabbrica. Disposta a un cospicuo investimento capace di dare ossigeno per anni a un sito produttivo, l'impresa vuole garanzie contrattuali per utilizzare i dipendenti realizzando il massimo della produttività nello stabilimento interessato. Ritenendo che tali garanzie non siano assicurate dal contratto nazionale di categoria, propone un accordo aziendale ad hoc, confezionato sulle esigenze del prodotto per il quale si investe, anche a costo di introdurre deroghe alla disciplina nazionale. Qui sorge una prima questione: entro quali limiti si può fare un accordo aziendale in deroga alla disciplina nazionale? Nel "modello Pomigliano", tenendo conto delle diverse posizioni espresse dai protagonisti, sembra emergere, da un lato, un'esigenza assai ampia (unico limite: i diritti costituzionali e quelli derivanti da leggi inderogabili) e, dall'altro, una risposta assai tortuosa (ogni strumento è buono per abbattere i vincoli derivanti dal contratto nazionale o dalle prassi di relazioni sindacali). Perciò la Fiat ha ottenuto urgenti modifiche anche al contratto nazionale, che, dal settembre 2010, generalizza deroghe sul modello di Pomigliano. Questo contratto nazionale però nemmeno è stato firmato dalla Fiom, rimasta legata al precedente contratto nazionale del 2008, disdetto, sempre su richiesta Fiat, nel settembre 2010 da Federmeccanica. La disdetta però non può essere operativa prima della naturale scadenza del contratto del 2008, cioè fino al 31.12.2011: solo da quel momento gli accordi in deroga potranno riguardare anche gli iscritti alla Fiom. Per questo motivo la Fiat ha proceduto a costituire una nuova società non aderente a Confindustria e perciò non tenuta ad applicare il contratto nazionale. Sta di fatto che sulla prima questione sollevata il modello Pomigliano oscilla tra una soluzione (più tradizionale) basata sulle "clausole d'uscita" previste dai contratti nazionali e una so-

luzione di più drastica aziendalizzazione della contrattazione collettiva.

Nel caso Pomigliano poi l'accordo in deroga non ottiene l'unanimità dei consensi sindacali. Ciò pone una serie di altre questioni: si possono fare accordi in deroga separati; e quale efficacia giuridica essi hanno? Anche qui il modello Pomigliano dà due risposte contraddittorie: gli accordi si possono fare, ma non hanno un'adeguata efficacia giuridica neanche se approvati con referendum dalla maggioranza dei lavoratori interessati. Perciò per garantire l'investimento dell'impresa diventa necessario passare da una contrattazione collettiva alla stipulazione di una pluralità di contratti individuali, aggirando i vincoli posti dalle regole attuali sulla della rappresentanza sindacale.

Infine, sempre con brutale sintesi, l'accordo-modello di Pomigliano contiene un impegno dei sindacati a non scioperare per rendere inapplicabili le nuove regole introdotte, e cerca di prevedere ricadute giuridiche di tale impegno anche in capo ai singoli lavoratori. Sebbene tali clausole di tregua siano sempre state ritenute legittime come produttive di vincoli per i sindacati, la loro vincolatività per i singoli pare in contrasto con la consolidata interpretazione del diritto di sciopero. C'è dunque ancora da chiedersi se le garanzie contrattuali volute dalle imprese per effettuare investimenti redditizi debbano necessariamente andare a intaccare anche questo caposaldo del diritto costituzionale e sindacale italiano.

Nell'insieme il "modello Pomigliano" sembra aprire la porta a uno scenario dove gli accordi aziendali in deroga vanno perseguiti anche a costo di una balcanizzazione delle relazioni industriali; dove in mancanza di unanimità sindacale e di procedure adatte a consentire accordi in deroga con adeguata efficacia soggettiva, si persegue l'alternativa della desindacalizzazione della fabbrica o di una sindacalizzazione pilotata dei lavoratori; dove il diritto di sciopero sembra destinato a essere incisivamente limitato per il solo fatto che un "no" impedisce che arrivino i soldi. Ce n'è abbastanza per chiedersi se Pomigliano (e domani Mirafiori) sia davvero un modello desiderabile per tutti o se — colto tutto il valore di grido d'allarme lanciato dalla Fiat a Pomigliano — si debba fare di tutto per andare oltre, alla ricerca di un'altra evoluzione del diritto del lavoro italiano. In questa evoluzione certamente alle imprese va riconosciuto un più ampio spazio per coniugare regole, diritti ed esigenze organizzative; ma per far questo non si dovrebbe mai abbandonare la ricerca di maggiori certezze ordinarie, di una coesione sociale più convinta, anche se magari raggiunta attraverso un conflitto più regolato, di una responsabilizzazione che non nasca dall'antico refrain "o bere o affogare", bensì dall'inveramento di quell'impegno della Repubblica a «rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (articolo 3 della Costituzione).